

Contadino albergatore ?

Salvino A. Salvaggio
con l'aiuto di
Fabrizio Capodimonti
Nicoletta Papi

L'agricoltura umbra, così come quella delle altre regioni italiane, ha subito profondi cambiamenti, non solo sul piano quantitativo ma anche a livello qualitativo e strutturale. Tali mutamenti sono conseguiti essenzialmente da impulsi provenienti dall'esterno, sia a livello nazionale quanto, e soprattutto, a livello comunitario.

Con ciò non si può certo sostenere l'assenza di influenze intra-regionali, di carattere sociale, culturale, ecc. ma si è già detto precedentemente del tendenziale "immobilismo" che da questo punto di vista ha caratterizzato l'Umbria. Quindi, le forme di conduzione e di organizzazione delle imprese agricole umbre e le trasformazioni di cui queste sono state oggetto nel tempo, devono essere inquadrare in quel processo di sviluppo che ha interessato il settore agricolo nazionale a partire dagli anni '60. Questa dinamica si sostanzia nell'impulso verso sistemi di produzione capitalistici - impulso alimentato dalle possibilità tecniche offerte dall'espansione industriale che, dagli anni '50, ha cominciato a modificare il comportamento degli uomini, non solo in senso materiale ma anche e soprattutto nella mentalità, orientata all'efficienza e alla produttività.

Le imprese agricole si sono dovute adeguare per non rimanere schiacciate da un sistema che lasciava poco spazio all'approssimazione. Così in Umbria si è registrato almeno in parte ciò che è avvenuto nel settore agricolo nazionale: mentre negli anni '50 si è provveduto a smantellare il sistema prevalente, basato sul latifondo, con la conseguente formazione di piccole proprietà, a partire dagli anni '60 si sono andati diffondendo processi di concentrazione capitalistica con la conseguente formazione di grandi imprese. Dando uno sguardo ai Censimenti generali dell'agricoltura si nota che in relazione al 1961 la classe di superficie delle aziende che presentavano il più alto addensamento di frequenze è quella fino a 1 ha, con 18.207 imprese contro le 523 aventi una superficie superiore ai 100 ha. Un numero elevato di aziende è anche presente nella classe di superficie compresa tra 5,01 ha e 10 ha (13.776) e in quella 10,01 ha - 20 ha (14.286). La superficie media

per impresa era di 9,9 ha. Per quanto riguarda il censimento del 1970, la classe più numerosa rimane ancora quella con una superficie fino a 1 ha in cui vi sono comprese 16.011 imprese (2.196 in meno rispetto al '61) di cui 5.948 nella provincia di Terni, e 10.063 in quella di Perugia. E' andato aumentando, in compenso, il numero di aziende con superficie totale compresa tra 50,01 ha e 100 ha (936 contro le 751 del censimento precedente) e quelle con oltre 100 ha, passando dalle 523 rilevate nel 1961 alle 872 del 1970 (226 in provincia di Terni e 646 in provincia di Perugia). La superficie media per azienda è aumentata fino a 11,7 ha. Discorso analogo può essere fatto analizzando il censimento del 1982, quando si sono ulteriormente incrementate le aziende con superficie superiore ai 100 ha (997) e quelle tra i 50 ha e i 100 ha (1.139).

C'è da rilevare altresì che nel corso di questi ultimi decenni il numero assoluto delle aziende agricole umbre è andato diminuendo: nel 1961 sono state censite 54.935 aziende nella provincia di Perugia e 23.478 in quella di Terni, per un totale di 78.413 aziende; nel 1970 erano complessivamente 62.267 (di cui 18.917 nel ternano e 43.350 nel perugino). Nel 1982 è stata rilevata una diminuzione nel capoluogo di provincia (41.854) e un aumento nella provincia di Terni (19.317), per un totale di 61.171 aziende (-1.096 rispetto al 1970). Infine, in occasione del censimento generale dell'agricoltura del 1990 sono state rilevate a livello regionale 58.816 aziende, con una variazione percentuale rispetto al 1982 pari al -3,8%.

Ma l'analisi delle trasformazioni delle imprese, umbre e non, non può prescindere dal considerare un elemento esplicativo in questo senso, vale a dire le modificazioni avutesi nelle forme di conduzione, e più specificamente il declino della forma mezzadrile. Caratteristica peculiare dell'economia umbra è sempre stata infatti l'organizzazione della produzione definita anche conduzione a colonia parziale appoderata. Tale assetto organizzativo, se poteva costituire un valido "mezzo" di produzione di beni destinati quasi solo al sostentamento familiare, diviene col tempo l'elemento frenante dell'agricoltura umbra che non riesce a seguire lo sviluppo delle altre regioni (soprattutto nord-Italia), dove la penetrazione di tecnologie ha permesso il superamento più rapido delle vecchie forme di conduzione. In Umbria questo è avvenuto molto lentamente. Si può dire che le modificazioni sono state in parte dovute allo sviluppo dell'industria regionale (piccola e media) che, se pur con un certo ritardo, è riuscita anch'essa a decollare. D'altra parte c'è da rilevare che il senso di controllo sociale creato dalla mezzadria, la limitata libertà di azione e di poter mettere a frutto le proprie capacità che essa comportava, hanno provocato un elevato flusso migratorio. Questo, se da una parte ha portato all'invecchiamento della popolazione contadina sottraendo le leve più giovani, dall'altra ha compromesso la linearità dei meccanismi tradizionali di riproduzione sociale, imponendo così la necessità di cambiamenti pratici nell'economia e gli equilibri del settore. Di fatto, si è

assistito al crollo della mezzadria e all'emergenza di nuove forme di conduzione, più coerenti al nuovo processo di sviluppo economico (¹).

Vi sono poi due particolari situazioni da mettere in evidenza. Indice del ruolo secondario che nonostante tutti gli sforzi spetta all'agricoltura regionale è l'aumento del numero dei conduttori che esercitano un'attività prevalentemente extraziendale (questi erano 15.858 nel 1970 e 20.968 nel 1980). D'altro canto un dato in apparente contraddizione con quanto appena detto riguarda la riduzione del numero dei conduttori che esercitano prevalentemente presso l'azienda, ma che svolgono quindi anche altre attività (si è passati da 4.223 unità a 1.233 unità). Si ipotizza che tale riduzione sia dovuta all'abbandono di queste altre attività; il che farebbe supporre un'attenzione particolare da parte di questi soggetti al settore agricolo. Dato però che il numero di coloro che esercitano un'attività esclusivamente presso l'azienda è rimasto costante, si deve dare maggior credito alla prima conclusione evidenziata.

Si è detto anche del legame che è venuto ad instaurarsi tra agricoltura ed industria. L'utilizzo da parte della prima dei mezzi tecnici più avanzati messi a disposizione dalla seconda può essere evidenziato da un semplice dato: le aziende agricole umbre che al censimento del 1970 risultavano utilizzare trebbiatrici erano 38.576, contro le 5.339 censite nel 1982. Di contro, il numero di aziende che utilizzavano mietitrebbiatrici sono passate dalle 6.659 del 1970 alle 28.857 del 1982.

E' bene, per concludere, sottolineare il nuovo ruolo che il settore agricolo è andato sostenendo sulla scia di un comportamento imprenditoriale capitalistico, tanto di origine pubblica, quanto e soprattutto di origine privata, che si è diffuso in Umbria come in gran parte del mondo agricolo italiano. L'agricoltura non è più vista solo in funzione di quella che è considerata la sua attività tradizionale di produzione massificata di beni alimentari, produzione diretta o destinata alla trasformazione. Sempre più essa è messa anche a disposizione della protezione dell'ambiente e della produzione di nuovi tipi di servizi per il tempo libero, per il recupero di una sana alimentazione e di un rapporto diretto con la natura. Esempio palese di questa mutazione d'immagine è la nascita del cosiddetto agriturismo, che tende per l'appunto a fornire prestazioni ulteriori, di cui oggi il mercato sembra necessitare, e che rappresenta quindi quell'uso alternativo della terra destinata oramai a riempire sia funzioni primarie come in passato che funzioni "terziarie" su segmenti nuovi del consumo sociale.

¹ Tra il 1961 e il 1981, il numero di aziende caratterizzate dalla forma di conduzione a colonia parziale appoderata si riduce del 91,4% (da 26.379 a 2.254).